



ESCURSIONISMO

RIVISTA DELLA F.I.E. - Federazione Italiana Escursionismo

Ente Morale fondato nel 1946 Decreto del Presidente della Repubblica 29/11/1971 n. 1152

Associazione di Protezione Ambientale - Decreto Ministero dell'Ambiente 17/11/2004

Aderente alla Federazione Europea Escursionismo - Europäische Wandervereinigung - European Rambler's Association - Fédération Européenne de Randonnée Pédestre



Assemblea ordinaria

**La faggeta del
monte Gottero**

Campionati di sci 2009

L' 80° dei "Montagnin"

La FEE a Genova

Tariffa Associazioni senza Fini di Lucro "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"

UN'IDEA PER IL FINE SETTIMANA

la faggeta del monte Gottero

testo e foto di Maurizio Lo Conti

ZONA DI RIFERIMENTO: Alta val di Vara.

Il Gottero (1639 m) è una piacevole montagna, la più elevata della provincia di La Spezia, ed è, da sempre, in un'area di confine (oggi tra la Liguria, l'Emilia e la Toscana). I panorami dalla cima possono essere veramente notevoli, spaziando dalle isole Toscane, alla Corsica, alle Alpi Apuane... mentre le pendici sono coperte da un'immensa faggeta ad alto fusto, che ha un rilevante valore ambientale. Molteplici sono gli aspetti storici e naturalistici che caratterizzano il territorio, che merita di essere visitato sfruttando, soprattutto, le belle giornate autunnali, che la Liguria regala spesso, quando i boschi assumono le tipiche e splendide colorazioni bruno rossastre.

TEMPO TOTALE DEL PERCORSO: circa 5h, per il giro completo (soste escluse).

DA SAPERE: L'escursione è di difficoltà media (E), con un dislivello di 600 metri. Il tracciato è prevalentemente su un'ampia pista, con dei pezzi ripidi, in salita ed in discesa. La camminata si può affrontare nel periodo che va dalla tarda primavera a metà autunno, con previsioni meteo buone, e con un equipaggiamento standard da montagna (zaino, scarponcini, abbigliamento a strati, bastoncini...). La zona, nei rari spazi aperti, può essere soggetta a forti venti e le temperature, a volte, sono più basse di quello che ci si potrebbe immaginare.

SEGNAVIA: L'itinerario si sviluppa sull'Alta Via dei Monti Liguri (AV) e una sua variante, denominata AV2, con le bandierine bianco rosse e apposita cartellonistica, con un circuito, in parte, ad anello.

ACCESSO STRADALE: Si esce al casello di Sestri Levante (A12) e si continua verso S. Pietro Vara, fino a Varese Ligure (circa 35 km). Si devia a destra per il passo Cento Croci (1058 m), distante 12 km. Poco prima del valico, si svolta a destra. La strada conduce, in quasi 5 km, al passo della Cappelletta (1083 m), dove inizia la gita a piedi per il monte Gottero (comodo parcheggio). In alternativa, si abbandona l'autostrada dall'uscita di Carrodano, piegando subito a destra, o alla stazione di Brugnato Borghetto (questa per chi arriva da La Spezia). Si va, poi,

in direzione di Sesta Godano e S. Pietro Vara e qui ci s'innesta sulla rotabile, in precedenza descritta, per Varese Ligure. Infine, dalla provincia di Parma, si lascia l'Autocamionale della Cisa (A15), dallo svincolo di Borgo Taro, e si rimonta verso l'omonima località e il passo Cento Croci, per una quarantina di chilometri.

INFORMAZIONI UTILI: Durante l'avvicinamento in macchina (dalla Liguria), si sono incontrati dei punti d'interesse, su cui ci si sofferma con degli approfondimenti.

Varese Ligure (353 m) sorge sui resti di un insediamento bizantino e ha un centro storico con una disposizione urbanistica singolare: due file d'abitazioni, sistemate a scopo difensivo su doppia circonferenza, con vicino il castello dei Fieschi. Il paese è situato in una valle ammantata da estesi boschi e si ha un gran rispetto per la natura. Infatti, le coltivazioni e gli allevamenti sono di tipo biologico e ciò, insieme ad altri fattori favorevoli, ha permesso a Varese Ligure di essere il primo comune in Europa ad acquisire la certificazione ambientale Iso 14001, nel 1999. In seguito, ha ottenuto nuovi importanti riconoscimenti, tra cui la registrazione Emas, per l'assenza d'agenti inquinanti e le scelte operate nei servizi erogati (l'acqua, ad esempio, è quasi totalmente trattata con radiazioni ultraviolette invece che con il cloro).

Più in quota, si trova il passo Cento Croci che è un antichissimo valico ubicato tra Liguria ed Emilia Romagna. Un ospizio era stato costruito già nel XI secolo e, pare, che, a dorso degli animali da soma, transitassero, negli anni ricchi, fino a 40.000 colli di merce. Il termine deriverebbe da un mito popolare che raccontava di una banda di briganti che, travestiti da frati, derubavano e uccidevano i malcapitati che gli erano a tiro. E' così, le tante croci a ricordo di coloro che erano periti, hanno finito per imporre il nome al luogo che, sul versante ligure, oggi è una bucolica prateria, in cui pascolano, pacificamente, mucche e cavalli. Infine, dal passo della Cappelletta, è posizionata una centrale eolica con quattro mulini a tre pale, alti circa 50 metri. La potenza complessiva dell'impianto è di 3,2 Mw, con una produzione annua d'elettricità pari a 6,5 milioni di Kw. La popolazione servita, mediante cavi interrati, è quasi di 10.000 persone (in pratica, l'equivalente dei residenti in val di Vara). Enorme è il beneficio per l'ambiente, con un risparmio di circa 4.700 Tons. annue sull'emissione di CO2 nell'aria!

ITINERARIO: Dalla cappelletta dedicata alla Madonna di Caravaggio (edificata dagli abitanti di Montegrosso nel 1933 e ristrutturata dagli alpini di Albareto nel 1986), si seguono i segnali dell'Alta Via dei Monti Liguri, passando proprio sotto uno dei quattro apparati eolici, che incute un certo rispetto per le dimensioni. Da riferimento, c'è il monumento per un aereo caduto che, in pochi minuti, è raggiunto.

La disgrazia avvenne nel 1966, quando il giovane capitano pilota Annibale Taddei (classe 1935) precipitò, durante una serie d'esercitazioni militari, con il suo caccia, amaramente soprannominato "bara volante", a causa dei numerosi incidenti che alcuni modelli di quel tipo avevano avuto. Il 155° gruppo C.B. "Pantere" Lo rammenta con un ricordo che ingloba parte dei resti del velivolo.





Si prosegue, dopo aver reso omaggio all'aviatore, e si taglia il versante del monte Bertola (1193 m), lasciando la vetta in alto sulla destra. In breve, si perviene al passo del Lupo (1155 m), toponimo che in zona è un po' inflazionato, comparando molte volte e ciò crea confusione, tra i meno esperti del territorio. Ora, si superano un paio di recinti e ci s'immette su una larga pista, che s'inoltra nel bosco misto di conifere che, poi, si trasforma in faggeta. In breve, si arriva presso il passo Bocca del Lupo, a 1250 m (ma sul segnavia dall'AV è riportato semplicemente "passo del Lupo", e, più avanti, si sfiorerà, pure, il monte passo del Lupo...!).

Sulla destra, non lontano dal sentiero principale e in prossimità del crinale, si osservano degli esemplari di faggi con circonferenze notevoli, che hanno diverse centinaia d'anni.

Si sale in maniera decisa e si giunge (1h dalla partenza) al bivio dove l'Alta Via si biforca, a quota 1300 metri: il ramo sinistro è il ritorno, mentre a destra (un'indicazione da la cima distante 1h30m) l'AV2 s'inerpica, con una pendenza accentuata, su quella che è chiamata "l'antica Strada dei Termini", frontiera degli stati pre-unitari. E' un tratto faticoso, a cui, in seguito, si alternano pezzi meno impegnativi.

Si è nel cuore della foresta demaniale regionale del Gottero, in un Sito di Interesse Comunitario curato dal Corpo Forestale. Gli ettari di manto boschivo sorpassano i 500 ed erano conosciuti e sfruttati, in passato, dai centri costieri che adoperavano il legname, resistente e utile, per vari usi. Gli alberi hanno dei bei tronchi con altezze elevate, oltre i venti metri. Nella bella stagione, il faggio è la prima pianta a mettere le foglie, di un colore verde chiaro che, nel corso dell'estate, diventano scure fino all'inconfondibile tonalità bruno rossastre del mese di ottobre. I frutti sono le faggioline e si aprono all'inizio dell'autunno, così i semi sono un facile nutrimento per gli animali. Tuttavia, anche l'uomo, nei periodi poveri, li utilizzava, sottoponendoli alla torrefazione, come surrogato del caffè...

Dopo un'ora, in corrispondenza di un punto in cui si guadagna lo spartiacque, sulla destra, in un piccolo spiazzo, si nota una pietra di confine.

Su una faccia c'è la scritta Parma, contornata da una corona stilizzata, e sull'altra c'è la croce sabauda. Ai lati è inciso l'anno, che dovrebbe essere il 1826!

Trascorsi venti minuti, la vegetazione incomincia a diradarsi e s'intravede la vetta, che si conquista, senza difficoltà, per prati (10'). Prima, però, si costeggiano dei massi d'arenaria di antica origine marina.

La sommità è occupata da una croce, eretta per l'anno santo del 1933 dai giovani dell'Azione Cattolica di Albareto. Da evidenziare, come l'insegna cristiana sia stata deformata dalle mille intemperie e, probabilmente, dai fulmini. Accanto, c'è, pure, una stele, posta nel 1977 dai lavoratori dell'Oto Melara di La Spezia, che richiama alla memoria la battaglia del monte Gottero, combattuta il 20.1.1945 tra i partigiani e le truppe

nazi-fasciste.

Riguardo al toponimo di Gottero, ci sono svariate ipotesi: una lo fa derivare dalla presenza sul territorio, nei tempi andati, dei barbari Goti, mentre altre si soffermano sui termini Gott e Oros, Dio e monte, oppure le parole Gott Hart, Dio selvaggio.

Finita la meritata pausa, si riprende il giro. I faggi sono contorti a causa dell'azione del vento e, quando si rientra nel bosco, si notano alcuni alberi dalle forme quasi appiattite sul terreno. Si affronta, quindi, la discesa, nella quale si cala di oltre 200 metri di quota, con due tratti non lunghi, ma scoscesi (la pendenza sfiora il 40%), su un cammino in pessimo stato. In questo caso, l'uso dei bastoncini si rivela utile, per diminuire la fatica ed evitare possibili ruzzoloni (prestare attenzione). In trenta minuti, si è alla Foce dei Tre Confini (1416 m).

E' un punto dove, in passato, si incontravano il Ducato di Parma, il Granducato di Toscana e, fino al 1797, la Repubblica di Genova, annessa nel 1815, chiusa la parentesi Napoleonica, al Piemonte, prima dell'unificazione italiana del 1860. A presidiare il luogo, ci sono dei cippi di confine, di cui uno è datato 1780! Oggi, è un importante crocevia, con molti sentieri, e qui s'innesta il raccordo per la Grande Escursione Appenninica, che porta in Umbria, lungo le varie dorsali.

Tutti i percorsi dell'incrocio sono segnati con le bandierine bianco rosse e ciò può generare dei dubbi... Per fortuna, a scampo di spiacevoli equivoci, una evidente tabella suggerisce di piegare, subito, a sinistra, per iniziare il rientro (AV), che richiede 2h. La strada forestale si snoda nel bosco, sul versante Nord, con dei saliscendi e, poi, in piano, superando un paio di ruscelli e un prato, che un tempo conteneva un laghetto, fino a ritrovare il bivio del mattino. Continuando a scendere, si ripercorre la via dell'andata, anche se, volendo, si può proseguire sullo sterrato, pure nell'ultimo tratto, senza tagliare, nuovamente, il fianco del monte Bertola. L'unica controindicazione è che si perde più quota del dovuto e questo costringe ad una breve risalita per recuperare la macchina.

